



Sinodalità e spiritualità dell'unità alla luce del Paradiso '49

CONTENUTO, STILE, METODO

Don Paolo Zago in collegamento con Genova , dicembre 2021

(ritocchi di impaginazione per fare il pdf di OS)

1. CONTENUTO

- ▶ **Sinodalità: camminare insieme, mettere insieme.** «Cammino sinodale» significa discernimento e ricerca della volontà di Dio, non soltanto a titolo personale, ma come comunità cristiana, per l'annuncio del Vangelo a tutti.
- ▶ **Paradigma a livello ecclesiale: la dimensione trinitaria di Dio.**
- ▶ **In questo senso la Chiesa, icona della Trinità, è sinodale per sua natura.** «Chiesa è nome che sta per sinodo» (San Giovanni Crisostomo)
- ▶ Vivere la logica delle relazioni in cui l'essenziale è il "tra"...
- ▶ Ciò che fonda ogni relazione umana è la stessa relazione d'amore che esiste in Dio "tra" il Padre, il Figlio e lo Spirito.
- ▶ La relazione con l'altro, è "luogo" teologico, cioè esperienza di incontro con Dio. **È la "mistica del noi":** occorre cioè partire da un'altra "matrice", comunionale e non individuale, capace di rifondarsi su un "io relazionale". È la fine dell'epoca "egoica" per un'epoca "trinitaria".
- ▶ **Duplici obiettivi della sinodalità:**
 - ▶ «L'obiettivo non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare di questi processi partecipativi a tutti» (EG 31);
 - ▶ La sinodalità aspira a costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria al servizio del bene comune della società e della cura della casa comune.

COMPIMENTO DEL VATICANO II

- «È l'avvenimento più importante dopo il Concilio» (Piero Coda)
- L'ecclesiologia di comunione come cifra sintetica del Vaticano II
- Difficoltà nella sua applicazione...
 - Causa: assenza di una teologia trinitaria (solo trascendente)
 - Conseguenza: comunione=democrazia
 - Risultato: * Opposizione conservatrice
 - * Derive populiste
- Alla luce di una rinnovata teologia, è possibile elaborare un'ecclesiologia di comunione e quindi la sinodalità

NOVITA' DEL CARISMA

- **In ambito umano e delle scienze:**

La relazione come bisogno fondamentale dell'uomo e come sua definizione (io sono le mie relazioni)

In contrapposizione: io sono mio e mi gestisco io. Tu sei il limite della mia libertà. Ti uso per star bene e realizzarmi. Individualismo, affermazione di sé, autodeterminazione, libertà come libertinismo assoluto

- **In ambito ecclesiale:**

La tensione all'unità alla comunione, espressa con forza attraverso la tematica della sinodalità.

In contrapposizione: divisioni, spirito mondano, logiche di potere

- **Carisma:**

Vivere tutto nella logica trinitaria, vedere le cose nella loro reciprocità, trinitirizzare il pensiero e la vita

In contrapposizione: leggere i punti della spiritualità in termini individualistici

L'esperienza del Paradiso '49: «Trinitizzarsi» e «Guardare tutti i fiori»

a) PARADISO '49 E SINODALITÀ: «Trinitizzarsi»

Chiara nel Paradiso vede nel seno del Padre un piccolo drappello. Sono loro, nel seno del Padre. Molti, ma fatti uno. «Nel fuoco della Trinità eravamo state, infatti, così fuse in uno che io chiamavo il nostro drappello "Anima". Eravamo l'Anima. «Il termine drappello – spiega in una nota –esprime più la molteplicità, il termine Anima più l'unità» E in un'altra nota: «Lì eravamo in alcuni, ma eravamo uno. Distintamente poi ognuno era l'Anima».

- ▶ È la realtà che Chiara, in un altro racconto del Patto, chiama la "trinitizzazione": «Vuol dire che si viveva questa realtà insieme e ciascuno di noi personalmente». E in un'altra nota: «E' la prima volta che uso la parola "trinitizzarsi". Essa vuol dire che, poiché si patteggia unità, si è uno, si è l'Anima, ma che ognuno, distinguendosi, è Anima, ognuno è l'Anima: si è, cioè, a mo' della Trinità».
- ▶ Questo tipo di rapporto è la realtà base dell'Opera di Maria, è la nostra identità, è quello che siamo chiamati ad essere e a portare nella Chiesa e nella società. Ed è la mission della Chiesa!
- ▶ Molti-uno! Uno-molti! E ciascuno quell'uno, con gli altri dentro di sé! È la novità –la silenziosa rivoluzione –che siamo chiamati a portare ovunque. E' quello che può dare a tutto un'anima nuova; ciò che può rinnovare non solo il tessuto ecclesiale, ma anche quello sociale.
- ▶ E' il nuovo paradigma, il nuovo modello di vita, per questo terzo millennio. Chiara lo chiama "trinitizzazione".
 - * Il teologo Giuseppe Zanghì (Peppuccio) l'ha descritto come passaggio dall'essere individuo, centrato in se stesso, all'essere pienamente persona, in comunione con gli altri;
 - * Uno scienziato, Piero Pasolini, l'ha spiegato come un salto di qualità nell'evoluzione della specie umana: dall'essere semplici creature umane al formare insieme Gesù, essere insieme Gesù.
 - * Papa Francesco: La mistica del noi. È la fine dell'epoca "egoica" per un'epoca "trinitaria".
- ▶ Si è aperto un nuovo modello, un nuovo paradigma antropologico: la realtà di un io "sinfonico", un io non individualistico e chiuso in sé stesso, ma aperto sugli altri, su tutti gli altri –un modo di vivere e di rapportarsi che ha le sue radici e il suo modello nella Trinità: in Dio che è allo stesso tempo Uno e Tre: un solo Dio in tre Persone. Così anche noi, con Gesù e in Gesù: multi-uno; uno-molti.
- ▶ Scrive Chiara in una delle prime pagine del Paradiso '49: *Noi in Cielo saremo solo Parola di Dio e nell'unità fra le nostre anime sarà l'armonia del cantico nuovo che è il Vangelo formato dal Corpo Mistico di Cristo. Ognuno di noi sarà una Parola, ma, siccome ogni Parola è tutto il Verbo, ognuno di noi sarà la Parola, sarà un'armonia = un'unità. Il cantico nuovo è l'armonia delle armonie! Il cantico della Trinità».*

b) PARADISO 49 E SINODALITA': Dio tra/in noi

Guardare tutti i fiori

Chiara Lubich



1. La dottrina della Chiesa è come un albero fiorito sviluppatosi attraverso i secoli. Il nostro Ideale dà ad esso una nuova fioritura [...].

Il vertice della vita spirituale, prima di adesso, era la mistica unione dell'anima con la Trinità in sé per mezzo di Gesù. Incorporati in Lui, per Lui eravamo un tutt'uno con la Trinità. E la perfezione consisteva in questo intimo perenne colloquio dell'anima con Dio.

E, per arrivare a ciò, l'amore del silenzio, del raccoglimento, della solitudine e, naturalmente, la fuga dalle creature per ritirarsi nella cella interiore.

Era il massimo della perfezione dell'individuo, il quale – unito a Dio – lasciava fluire il suo Spirito nell'anima e diveniva altro Cristo.

Ma l'esser "altro Cristo" era piuttosto una fede che un'esperienza, perché la vita non era piena, né la luce perfetta. Ecco allora le contraddizioni: conoscere, ad esempio, che lo Spirito Santo è unzione, felicità, consolazione, luce, amore ed sperimentare in sé – nonostante la presenza dello Spirito – l'aridità, la noia, le tenebre, la mancanza d'amore.

E tutto ciò perché la vita dello Spirito non era ancora inquadrata perfettamente [...].

Le anime d'una volta cercavano Dio in loro.

Esse stanno come in un grande giardino fiorito e guardano ed ammirano un solo fiore. Lo guardano con amore e nei particolari e nell'insieme, ma non osservano gli altri.

2. Dio chiede a noi di guardare tutti i fiori perché in tutti è Lui e solo osservandoli tutti si ama più Lui che i singoli fiori.

Dio che è in me, che ha plasmato la mia anima, che vi riposa in Trinità con i santi e con gli Angeli, è anche nel cuore dei fratelli.

Non è ragionevole che io Lo ami solo in me. Se così facessi il mio amore avrebbe ancora qualcosa di personale, d'egoistico: **amerei Dio in me e non Dio in Dio**, mentre questa è la perfezione: Dio in Dio (ché è Unità e Trinità).

Dunque la mia cella, come direbbero le anime intime a Dio e noi [diremmo] il mio Cielo, è in me e come in me nell'anima dei fratelli. E come Lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola –, Lo amo nel fratello quando egli è presso di

Allora non amerò il silenzio ma la parola espressa o tacita, la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello.

3. E se i due Cieli si incontrano ivi è un'unica Trinità ove i due stanno come Padre e Figlio e tra essi è lo Spirito Santo.

Occorre sì sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, bensì raccogliendola nel proprio Cielo e raccogliendo sé nel suo Cielo.

E, giacché questa Trinità è in corpi umani, ivi è Gesù: l'Uomo-Dio.

E fra i due è l'unità ove si è uno ma non si è soli. E qui è il miracolo della Trinità e la bellezza di Dio che non è solo perché è Amore.

Allora l'anima, quando tutto il giorno volentieri ha perso il Dio in sé per trasferirsi nel Dio nel fratello (ché l'uno è uguale all'altro come due fiori di quel giardino sono opera dell'identico fattore) ed avrà fatto ciò per Gesù Abbandonato che lascia Iddio per Iddio (e proprio Dio in sé per il Dio presente o nascituro nel fratello...), ritornata su se stessa o meglio sul Dio in sé (perché sola nella preghiera o nella meditazione), ritroverà la carezza dello Spirito che – perché Amore – è Amore per davvero, dato che Dio non può venir meno alla sua parola e dà a chi ha dato: dà amore a chi ha amato.

Così scompare la tenebra e l'infelicità con l'aridità e tutte le cose amare, rimanendo solo il gaudio pieno promesso a chi avrà vissuto l'Unità.

Il ciclo è completo e chiuso.

Noi dobbiamo creare continuamente queste cellule vive del Mistico Corpo di Cristo – che sono i fratelli uniti nel suo nome – per dar vita all'intero Corpo.

E noi possiamo affermare che....

Con il carisma che Dio ha dato a Chiara,
Egli ci ha fatto un grande dono.

Ci ha dato infatti la possibilità di vivere sulla terra come in Cielo,
di stabilire cioè fra noi dei rapporti che trovano nella Trinità il loro modello,
di partecipare alla vita della Trinità
e di trovare in questa Vita la pienezza della gioia.



2. STILE

LA SINODALIA' ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA DEL MOVIMENTO

1. Mutua e continua carità
2. Amore al fratello
3. Gesù in mezzo
4. Spiritualità collettiva e aiuto a chi è in difficoltà
5. Valorizzare i doni di tutti: dialogo
6. Il patto
7. L'altro come dono
8. L'arte di amare
9. Parlare con rispetto e parresia
10. Condurre tutto in spirito di ascolto

3. METODO: il discernimento comunitario

CRITERI PRATICI PER UN DISCERNIMENTO COMUNITARIO ALLA LUCE DELL'IDEALE

- 1. L'arte d'amare come vita della Parola.**
Le condizioni per il discernimento comunitario
- 2. Lo sguardo su Gesù abbandonato.**
Il confronto della diversità nel discernimento comunitario
- 3. Il "saper perdere" di Maria.**
La generatività del discernimento comunitario

L'arte d'amare come vita della Parola.

Le condizioni per il discernimento comunitario

- Come fare per rendere visibile il Risorto e quindi attivare il discernimento evangelico nella Comunità? Con **l'arte di amare**. Il cuore del Vangelo è il comandamento nuovo: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13, 34-35).
- Concretamente significa: “Amate tutti, amare per primi, amare il nemico, calarsi nella pelle dell'altro o farsi uno con l'altro, amarsi a vicenda, amare riconoscendo Gesù negli altri”.

Nell'arte di amare sviluppiamo:

- La capacità di **ascolto profondo** come condizione per il **dialogo**.
- La capacità di incontro vero nella **reciproca accoglienza**.
- La capacità di silenzio, il **fare spazio all'altro**.
- La Capacità di **spostare pregiudizi e discriminazioni** di ogni genere.
- La capacità di accordare all'interlocutore una **totale fiducia**.
- In una parola: **riconosce e amare Gesù nel fratello**.

Lo sguardo su Gesù abbandonato. Il confronto della diversità nel discernimento comunitario

La questione: Come tenere insieme unità e distinzione, l'unità nella pluriformità?

La diversità presente nella Chiesa:

- * molteplicità di ministeri, carismi e servizi
- * diversi punti dai quali si può guardare la realtà

Rischio attuale:

- * che il soggetto-popolo-chiesa tenda a ridursi ad individualità in conflitto
- * ciò che dovrebbe essere composto con altro, diventa assoluto e sempre più onnicomprensivo. Come se ogni individualità potesse contenere ed esprimere tutta la Verità del Risorto.

Questo pericolo si può allontanare solo se si distoglie lo sguardo da sé e in questo è modello Gesù abbandonato.

Qualche applicazione dell'amore a Gesù abbandonato:

- Il **parlare sincero e aperto**, con *parresia*, e **l'ascolto profondo**, facendo il vuoto
- Restare nella **conflittualità** senza paura.
- Esercizio nuovo dell'**autorità**, dove il scegliere l'ultimo posto fa sì che tutti siano Uno.
- Diversa **visibilità di Dio**: «Dio è dove Dio non è».
- In Gesù, che sulla croce per unirci al Padre si è fatto separazione, peccato, scandalo, ciascuno può trovare la più ferma determinazione a **dare la vita per la Chiesa e l'umanità** amando le sue piaghe.

Il “saper perdere” di Maria.

La generatività del discernimento comunitario

- Maria nel suo perdere tutto sotto la croce, perfino la sua maternità divina, ella rinasce ad una nuova maternità, anch'essa divina, quella di una moltitudine infinita di uomini. Il suo essere Madre di tutti nasce in quell'atto altissimo ed eroico del **saper perdere** (Cfr “*Tua madre è qui*”)
- Maria nella sua desolazione è il modello della fede in cui la Chiesa deve rispecchiarsi per evitare che il discernimento comunitario diventi indagine sociologica e si areni nell'eccesso diagnostico degli infiniti incontri intorno ad un tavolo.
- «È proprio del discernimento fare prima un passo indietro» Papa Francesco

Qualche applicazione del principio del “saper perdere”.

- Continua **ricerca del positivo**.
- Rinunciare al **pessimismo sterile**.
- Piena **consapevolezza delle fragilità**, dei **limiti** e degli **errori**, sicuri di **non avere la verità** in tasca.
- Far sì che il **“noi”** di ogni esperienza di comunione e unità realizzata resti sempre aperto e provvisorio perché orientato sempre al **“noi-tutti”**.

- Saper perdere è l'antidoto ad ogni **tentazione di superbia spirituale**.
- Imprime dinamismo alla vita della Chiesa sottraendola al pericolo della “Chiesa-museo” e del **“tradizionalismo”**.
- Saper perdere è anche il principio del più profondo **ascolto** e del **dialogo** che ne scaturisce.
- **È saper morire nell'idea dell'altro!**

4. CONCLUSIONE

PER UNA PEDAGOGIA DEL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

- Per concludere è necessario ribadire una semplice ma determinante premessa. Il discernimento comunitario poiché è un cammino, un'arte, ha bisogno di **luoghi, tempi e metodi** di apprendistato. Il ripetere le conoscenze senza farne l'esperienza è un inganno. Per questo il discernimento comunitario necessita di una **pedagogia della comunione**.
- Se guardiamo all'esperienza dei discepoli con Gesù e della stessa Chiesa primitiva comprendiamo che i luoghi, i tempi e il metodo, sono quelli dell'esercizio stesso della comunione: si impara vivendola! La Chiesa l'ha sempre chiamata "mistagogia".
- A riguardo, ancora papa Francesco ha aggiunto che *«la base e la chiave di tutto sia il "patto formativo" (...) che ha nella prossimità e nel dialogo il suo metodo privilegiato»*. Un progetto che punti ad *«educarsi a esercitare insieme i tre linguaggi: della testa, del cuore e delle mani. Bisogna cioè imparare a pensare bene, a sentire bene e a lavorare bene»*.
- Esattamente quello che vogliamo vivere insieme e in tutti i gruppi e gli ambiti della Comunità.
- Diciamocelo e diciamolo a tutti: **vale la pena** vivere così, essere così! Uniti, liberi, lieti!